



La storia degli spazi urbani modellati in funzione di una deformazione prospettica del fondale è uno dei capitoli di maggiore interesse di quella reinterpretazione analitica della progettazione della città alla quale abbiamo dedicato una serie ormai non piccola di indagini. Piazze e strade d'impianto trapezoidale più o meno accentuato sono talmente diffuse, a partire dal tardo medioevo e poi con sempre maggiore definizione e monumentalità nell'età rinascimentale e barocca, da meritare certamente in futuro una trattazione sistematica e circostanziata; scopo di queste pagine è di introdurre una tematica che, se pure già più volte indicata da chi scrive come una delle più chiaramente individuabili nella storia urbanistica italiana ed europea, non è stata fino ad oggi oggetto di specifiche trattazioni (1). Ci occupiamo qui esclusivamente di quegli spazi che possono ritenersi, per inoppugnabile documentazione o per ragionevole ipotesi, frutto di operazioni progettuali, escludendo quindi, in linea teorica, irregolarità, slarghi, spiazzi la cui componente casuale o comunque stratificata nel tempo escluda a priori la ricono-

scibilità di un intervento volontario regolarizzante; ed escludendo anche quei casi in cui non sia possibile individuare un fondale, cioè un oggetto architettonico condizionante la visione e la deformazione prospettica. Per questi motivi la nostra rassegna avrà inizio con il tredicesimo secolo, epoca in cui è possibile, per la sopravvivenza fisica degli spazi urbani monumentali, basarsi su una documentazione sicura e su esemplificazioni coerenti circa il rapporto tra edificio pubblico e tessuto urbano; senza escludere, naturalmente, che queste esperienze abbiano più antica origine. È anzi del tutto evidente che, trattandosi di accorgimenti legati alla migliore percezione di un fondale, si può preliminarmente stabilire un rapporto con l'impostazione architettonica interna di edifici di culto aventi — come ad esempio la basilica cristiana — un unico riferimento prospettico coassiale all'ingresso principale. Questo luogo sacrale, situato di fronte all'osservatore, può essere illusivamente allontanato o avvicinato rendendo rispettivamente convergenti o divergenti le pareti laterali, — mentre un effetto di maggior distanziamento — e quindi di più accentuato distacco sacrale rispetto all'osservatore, si ottiene anche rialzando il pavimento verso l'altare. Accanto all'architettura, anche la pittura ha la sua problematica di "prospettiva rovesciata", avente come effetto l'avvicinamento dell'immagine all'osservatore mediante la rappresentazione di uno spazio non coerente con una scatola spaziale parallelepipedica (2).

Le ricerche svolte in ambito italiano ed europeo mi hanno portato alla convinzione che l'affermarsi di questo modello progettuale degli spazi urbani, influenzato soprattutto dalle ricerche prospettiche e reso possibile dalla acquisizione di precise regole tecniche nella delimitazione di strade e piazze, possa farsi risalire ad ambito italiano, tra il tredicesimo e il quattordicesimo secolo. In particolare, anche questo tipo di organizzazione urbanistica è stato con tutta probabilità rielaborato, se non teorizzato, nelle città toscane e soprattutto a Firenze, dove le ricerche sulla

1) "Allungamento e accorciamento fittizio di ambienti trapezoidali" (da L. Crema).

migliore apparenza del monumento ci appaiono assolutamente prevalenti anche nel campo della pittura, da Giotto in poi, e dove andranno ricercati gli esempi più antichi di questo tipo di soluzione spaziale-prospettica.

Anche se è presto per trarre delle conclusioni definitive su questo punto, è assai probabile che da Firenze e dalla Toscana il modello sia poi passato a Roma, tra il XV e il XVI secolo, per poi diffondersi nella capitale della cristianità e divenire quasi una sigla urbanistica caratterizzante un modo di osservare e di percorrere la città che diventerà pressoché esclusivo nell'età barocca. È da Roma che dobbiamo ipotizzare la sua ulteriore diffusione nei centri del Lazio, nelle città italiane ed europee, soprattutto nei secoli XVII e XVIII; la parabola della fortuna del trapezio come pianta di strade e piazze si conclude solo con la città borghese ottocentesca, che ai valori della visione sostituisce quelli della ragione e della scienza.

In questa breve trattazione, che si avvarrà per brevità solo di alcuni tra i moltissimi esempi esistenti, tenteremo di individuare con la maggiore precisione possibile i limiti critici e storiografici del fenomeno, rinunciando ad indagarne le più complesse e avventurose matrici simboliche e limitandoci a segnalarne la fisionomia tecnico-esecutiva. Studi particolari, attualmente in corso soprattutto sugli esempi romani, numerosissimi ed estremamente significativi anche per il loro valore di prototipo da imitare, potranno in seguito render conto di una vasta rete di sottigliezze ottiche, metrologiche e scenografiche che determinano, talvolta, soluzioni di dettaglio e deformazioni, dalla regola estremamente raffinata.

In via preliminare occorre chiarire due punti-chiave di questa problematica: la natura geometrica e ottica contemporaneamente della figura planimetrica trapezoidale, quale si realizza nel corpo costruito all'interno della città, e la contrapposizione non solo teorica e formale, ma concretamente visiva, tra i due sensi di osservazione caratterizzanti la figura tra-



2) L'Isola Tiberina con il complesso della piazza S. Bartolomeo (dalla pianta di G.B. Falda, 1676).

3) Veduta della piazza S. Bartolomeo con la forzatura prospettica in direzione della facciata della chiesa, che appare più lontana e più grande del reale (incisione di A. Franzetti, inizio sec. XIX).



pezia stessa.

Il trapezio può essere considerato, anche dal punto di vista della filologia geometrica, come una derivazione del triangolo, dal cui vertice si irradiano le linee congiungenti l'occhio con gli elementi salienti del fondale. Negli impianti urbanistici il trapezio va quindi sempre completato idealmente con il suo vertice, area e punto privilegiato di osservazione, che ne ricostituisce la figura completa, immateriale dal punto di vista prospettico. Tra i diversi tipi di trapezi, è evidente che quello che a noi maggiormente interessa è quello isoscele, nel quale la simmetria tra i lati convergenti garantisce un effetto controllato sulla percezione del fondale eliminando ogni distraente irregolarità; ma l'adattamento della visione consente di percepire appieno gli effetti di questo tipo di scatole prospettiche anche in presenza di più o meno vistose asimmetrie.